

INTERVENTO CONVEGNO ASL 4 DICEMBRE 2014 - TRIESTE

Buon giorno a tutti,

ringrazio gli organizzatori di questo convegno per l'invito a fare un breve intervento e per l'attenzione al ruolo del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza.

Ruolo complicato perché deriva da una delega dei lavoratori, o nel caso del territoriale da una delega delle Organizzazioni Sindacali, quindi un ruolo sindacale, che ha però necessità di avere una competenza direi tecnica del mestiere per capirne le regole, la pratica e tutti i meccanismi e i rapporti del settore per esprimere al massimo le potenzialità che la Legge gli offre, anche con tutti i limiti.

Non vorrei addentrarmi in questioni squisitamente tecniche, che sono già state ampiamente espresse negli interventi precedenti e lo saranno anche in quelli dopo e che sono sicuramente più autorevoli del mio. Questo intervento vuole essere solo frutto delle cose che vedo e che sento quando vado per cantieri, parlando con datori di lavoro, tecnici e lavoratori del settore. Sempre più spesso si vede gente stanca, depressa, che si sente circondata, accerchiata, che non vede un orizzonte, che non vede una svolta, ma che va avanti o almeno tenta. Questo modo di vivere, queste ansie si ripercuotono immancabilmente anche sul tema della salute e della sicurezza.

Sempre di più sto vedendo che il mio ruolo non è solamente quello di " consulente ", per così dire, dei lavoratori per quella che riguarda la materia ma lo sta diventando anche per piccole o piccolissime imprese in cui il datore di lavoro e il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione sono la stessa persona, aziende con uno o due o pochi di più dipendenti, aziende che spesso non sono iscritte alle Associazioni di Categoria, e che cercano informazioni, nozioni, specifiche da chiunque sia in grado di farlo.

Forse anche questo è simbolo di un mondo del lavoro edile che sta cambiando, che è sempre più ridimensionato e disgregato.

Io credo ci debba essere un rapporto forte tra il mio ruolo e i datori di lavoro, con i tecnici del settore come anche con gli Organismi di Vigilanza perché credo sia importante quello che c'è scritto nel art. 20 comma 2 lettera a) "contribuire, insieme al datore di lavoro, ai dirigenti e ai preposti, all'adempimento degli obblighi previsti a tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro", credo sia vero e deve venire messo in pratica.

Poi il datore di lavoro fa il datore di lavoro, il dipendente fa il dipendente e il rappresentante fa il rappresentante.

I temi che propone questo convegno sono non solo molto interessanti ma direi vitali e sentiti da tutti.

Nei cantieri i datori di lavoro mi dicono che non riescono più a stare dietro ai documenti e procedure. Sembra quasi che la salute e sicurezza sia legata alla quantità di documenti da fare e produrre. Poi comunque, però, nei cantieri si vedono lavoratori senza protezioni auricolari, o che "gettano" muri in quota o che montano/smontano ponteggi senza i previsti dispositivi di protezione individuale, o seghe circolari con la protezione manomessa, o lavoratori negli scavi nel raggio d'azione dello scavatore, etc. .

Sembra che manchi il nesso tra la valutazione dei rischi la produzione dei documenti e la pratica lavorativa quotidiana. Non sempre questo avviene invero per una mancanza, diciamo così, del datore di lavoro, ma spesso anche per una mancanza del lavoratore, una mancanza che spesso è forse inconsapevole, direi anche culturale...."perché si è sempre fatto così....perché non mi è mai successo niente...."

(esempio del trabattello in appartamento, del compattatore sotto la tettoia).

Credo che ancora oggi manchi, nonostante tutti gli sforzi che si sono fatti e si fanno, una cultura della sicurezza, che sia parte integrante della nostra vita di persone....

(esempio del bambino e del cantiere).

Non voglio fare paragoni con realtà differenti anche culturalmente dalla nostra, ma forse ragioniamo ancora per scomparti separati, la sicurezza stradale, la sicurezza nei posti di lavoro, la sicurezza domestica etc. . Ogni uno nel nostro posto. E' giusto che in tutti i campi si occupino persone tecnicamente preparate, specializzate ma credo che deve esserci un punto in comune, direi sociale/politico, per sentirsi tutti attori nella scena e non solo spettatori, cioè quelli che subiscono.

Credo che le tre parole del titolo del convegno siano molto legate tra loro, non vorrei però che la cosa si risolvesse alla maniera corrente nella nostra società, o il riempimento al collasso di norme o procedure o dall'altra parte il taglio con l'accetta . Credo che la situazione in cui siamo, ci porti a fare delle scelte, forse tra tutte le cose importanti ora dobbiamo scegliere le essenziali e su queste puntare, semplificazione, trasparenza, pratica.... ecco siamo nella strada

Semplificazione non significa tagliare con l'accetta, significa tagliare con il bisturi e ricucire lasciando inalterato l'obiettivo principale che nel nostro caso è che la gente vada al lavoro e ritorni sana e salva a casa. Non si pota l'albero tagliando le radici. Il punto principale è la salute della gente che lavora, il come ci arriviamo sono strumenti e come tali vanno presi. La compilazione dei documenti non è l'obiettivo, la formazione non è l'obiettivo, l'addestramento non è l'obiettivo, sono tutti strumenti e gli strumenti si utilizzano e si scelgono in base all'obiettivo, se non vanno più bene si cambiano, si semplificano, si rinnovano. Allora le cose diventano trasparenti perché prendono e rispecchiano il loro vero significato.

Semplificare ancora non significa non fare, e allora, per esempio la formazione non sarà solamente un obbligo da formalizzare ma diventa una risorsa per le aziende e per i lavoratori, una risorsa che diventa cultura. A questo siamo chiamati.

Si fa ancora fatica a far passare il messaggio che non c'è un modo di lavorare e un modo di lavorare in sicurezza , ma che c'è solamente un modo di lavorare che è quello di lavorare in sicurezza.

Tanti anni fa, quando per parte sindacale seguivo i corsi per ponteggiatori, i lavoratori con diversi anni di ponteggi alle spalle non capivano perché dovessero andare a scuola. Ma il problema non era se sapessero montare un ponteggio ma se lo sapevano fare in sicurezza.

Sì, mi dicono i lavoratori che settimanalmente incontro alle 16 ore in Scuola Edile, “ hai ragione e la legge dice questo, ma io ho figli e moglie e se non faccio quello che mi dice il mio datore di lavoro mi manda via, e io cosa faccio?”, cosa classica quando per esempio parliamo di idoneità alla mansione e i relativi obblighi. Non credo che i datori di lavoro vogliano il male dei loro dipendenti ma forse nei lavoratori c'è la paura della perdita del posto di lavoro e della difficoltà di trovarne un' altro.

Ma dopo anni, decenni di leggi, decreti, di avanzamento tecnologico e di conoscenza siamo al punto di partenza? Io credo di no, la situazione economica certamente non ci aiuta, ma l'utilizzo accurato degli strumenti che ci siamo dati può fare la differenza. Ed è per questo che un convegno come questo è importante, importante per avere chiaro l'orizzonte, importante per mettere alla prova e verificare gli strumenti che ci siamo dati, importante per dare un segnale a chi ha competenze più alte di agire. I piani specificati dal primo intervento, non possono rimanere sulla carta ma devono diventare cultura, direi generale per avere effetto. Bisogna materializzarli.

Io non credo che la gente chieda che non ci siano regole, perché se non ci sono regole c'è la legge della giungla che dice che vince il più forte e oggi forse lo sono ma domani non si sa. Io penso che la nostra gente ci chieda regole certe a cui tutti devono adempiere, tutti. Ci chieda di non essere sommersi dalle regole, ma che le regole siano giuste, chiare e trasparenti, per tutti.

Questa crisi ha portato anche in superficie dei problemi che diventano sempre più sentiti, e che credo debbano trovare soluzione, ne cito solamente alcuni e poi chiudo.

Il primo è la presenza sempre più significativa di lavoratori autonomi in cantiere, e andando nei cantieri ci si rende conto che non tutti sanno bene quali sono e come funzionano le regole. Poi credo ci sia un problema direi squisitamente sociale, cioè la volontarietà della sorveglianza sanitaria per queste persone. Possiamo cavarcela dicendo che sono autonome, ma la sorveglianza sanitaria nelle aziende con dipendenti è solo un problema di responsabilità del datore di lavoro verso un dipendente o la si fa perché i lavoratori e lavoratrici del settore non si ammalino e quindi si mette al centro la salute della persona? Perché se si mette al centro la salute della persona, in quanto individuo, cittadino, forse un ragionamento in questo senso bisogna farlo, e comunque la loro autonomia di gestione non viene toccata, ma forse la società avrà persone più sane, che è l'obiettivo principale.

Credo che sul tema dei lavoratori autonomi si debba fare un convegno/evento apposito se non altro per fare chiarezza sull'argomento. Lancio questo messaggio sperando che qualcuno lo raccolga.

Un'altro tema sono le tante aziende non italiane che operano nel territorio, si parla di questo argomento anche in questo convegno, credo sia importante tirare le somme e fare chiarezza su questa questione molto sentita.

E poi per finire direi che dovremo pensare, legiferare, produrre sempre più nell'ottica di una formazione comune Europea, per creare una cultura europea sulla salute e sicurezza, al quel punto non saremo solamente semplici spettatori ma protagonisti. Grazie per la pazienza.